

Convegno pubblico  
Abruzzo – Molise

“Fede, cultura e lavoro: un percorso di ricostruzione e speranza”  
L’Aquila – 14 novembre 2009

*Memoria e futuro:  
il ruolo della comunità nella ricostruzione, l’importanza della cultura*

*Prof. Franco Miano*  
Presidente nazionale AC

La presenza dell’Azione cattolica a L’Aquila, colpita dalla tragedia del terremoto nell’aprile 2009, intende avere un duplice valore, uno *concreto* e l’altro *simbolico*. Da una parte, infatti, vuole esprimere la *concretezza* di un progetto determinato, che l’associazione tutta, nazionale e regionale insieme, si impegna a perseguire in queste terre; e dall’altro tenta di esprimere *simbolicamente* l’abbraccio affettuoso dell’intera comunità dell’Azione cattolica, che ha tentato di cucire, nel corso di questi mesi, una fitta maglia di testimonianze, di volti e di vissuti al servizio della Chiesa e del Paese. In questa maglia di relazioni si intrecciano tutti i fili dell’Azione cattolica, i legami di questa comunità radunata intorno al Signore, le esperienze di questo popolo unito, che percepisce come ogni sua parte sia determinante e decisiva per la vita dell’intera comunità.

L’Azione cattolica ha sentito e continua a sentire con forza il dolore e la passione che animano questa esperienza, ed è per questo che sente di poter e dover contribuire alla gioia di una rinascita, e partecipare in prima persona alla fatica, entusiasmante, di una ricostruzione.

### **Ricostruzione e speranza**

Riflettendo sul binomio – qui particolarmente significativo – *ricostruzione e speranza*, bisogna prestare attenzione a non separare mai questi due termini, bensì a tenerli sempre uniti, imparando a considerarli due volti di una stessa medaglia: perché è proprio la *speranza* che incoraggia e favorisce la *ricostruzione* e, allo stesso tempo, è la *ricostruzione*, vale a dire il segno tangibile della rinascita, ad alimentare nuova *speranza*. E così via, alimentando un circolo virtuoso in cui speranza e ricostruzione si influenzano e alimentano vicendevolmente.

Eppure, non è facile descrivere i modi e le forme attraverso cui provare a rafforzare questo “binomio di rinnovamento”. Io credo si debba partire dalla fatica del fare memoria. Dobbiamo provare a recuperare, mediante un lavoro educativo e culturale, le nostre radici, la nostra storia. È questo l’insegnamento che ci deriva dalla nostra associazione, che crede in una cultura che è vita, umanità piena e realizzata. È questo l’insegnamento che ci è tramandato dai nostri maestri, testimoni di vita e ancor prima di fede, i quali hanno consegnato alle coscienze di ciascuno di noi il significato autentico della vita anche attraverso il recupero della propria memoria.

## **“Il terremoto è una sfida totale”**

Un sociologo francese ha affermato che “il terremoto è una sfida totale”. È questa una considerazione forte, amara, che sa di definitivo, ma che, in fondo, contiene in sé anche una sfida. Una sfida difficile, proprio perché totale.

È in primo luogo la sfida del dolore, che ha travolto la regione abruzzese e coinvolto l'intero paese. Ma è anche la sfida della solidarietà, dell'impegno, della ricostruzione, che ciascuno di noi è chiamato a raccogliere in funzione dei propri ruoli e delle proprie possibilità.

Quando la sfida è totale, la risposta deve esserlo altrettanto. Di qui la necessità di non fermarsi alle parole di solidarietà, pur importanti e necessarie, ma di convertirle in forme di impegno concreto per provare a ricostruire, mattone dopo mattone, quanto è andato distrutto. Per questo è indispensabile una risposta complessa, che sappia tenere insieme più piani, tutti in qualche misura indeboliti, messi a dura prova e persino distrutti.

## **Cultura come vita**

Fede, cultura e lavoro: non sono ambiti separati, ma riguardano la nostra vita nella pluralità di tutte le sue dimensioni. Proverò a spiegare questa pluralità, riflettendo intorno ad alcune parole fondamentali utili a coniugare il binomio iniziale, *ricostruzione e speranza*. E lo farò a partire da una considerazione generale sul tema della cultura. La cultura intesa come vita.

Dire *cultura* significa, infatti, dire *memoria*, quindi *territorio* e, naturalmente, per quanto ci riguarda, significa dire *Azione cattolica*. Siamo chiamati a non disperdere la memoria delle splendide pagine di storia scritte in questa terra, ma a recuperarle, a trarne insegnamento e monito per nuove forme di impegno. Se è vero che la memoria costruisce impegno, allora siamo chiamati tutti a impegnarci di più per scrivere pagine nuove e altrettanto significative.

È proprio in questo intreccio tra passato e presente, in questo suggestivo incontro tra le pagine già scritte e quelle nuove che desideriamo scrivere, che può esprimersi al meglio il debito di riconoscenza che abbiamo verso quanti ci hanno preceduto o lasciato. È il senso profondo di gratitudine verso chi è stato nostro testimone che ci impone di esser convertito in una promessa di impegno. Mantenere vive le radici attraverso un impegno che è innanzitutto concretezza, è la risposta più giusta e tangibile che possiamo esprimere. Infatti, la memoria non è un esercizio retorico. Né una ricerca di archivio fine a se stessa. La memoria è il ricordo che si fa futuro. È l'esercizio più profondo della responsabilità. È la passione, e spesso il dolore, che ci provoca e spinge a reagire.

## **Il valore del racconto per fare memoria**

Per queste ragioni non dobbiamo sottovalutare il valore del *racconto*. Grandi e piccole storie di questa terra, anche piccoli gesti quotidiani, sono il *sale* della storia. Di questa storia, che diviene la nostra storia. Rappresentano il popolo che racconta la propria identità, la comunità che vuole continuare a scrivere e quindi a costruire pagine di se stessa. Solo una grande narrazione può restituire dignità al vissuto di quanti hanno speso la propria vita in nome di un valore. Solo una narrazione fedele può diffondere tra i più giovani il significato di quella testimonianza, può provocare e creare sensibilità, suscitare interessi e alimentare impegno. Per costruire nuova storia. Questa è fatta di singoli e di comunità, e lascia il segno nel cuore delle persone. Ed è proprio il cuore l'unico, essenziale riferimento. Mi piacerebbe ricordare alcune espressioni di Etty Hillesum, quando nella drammatica esperienza del *lager*, parlava di un “cuore pensante”. Quel cuore capace di accettare la vita così com'è.

Ma non si tratta di un cuore sacrificato ad emozioni fini a se stesse, bensì di un cuore che si apre verso orizzonti più vasti in cui è capace di accogliere la vita. In cui è capace di intravedere e cercare una nuova vita.

### **L'arte per cogliere i “segni”**

Imparare a recuperare il valore dei segni, soprattutto in una terra come l'Abruzzo carica di storia e tradizione, acquista significato e promuove cultura. Infatti l'arte non ha un significato fine a se stesso, ma esprime un nesso tra *radici* e *futuro*, disegnando, rappresentando, scolpendo prospettive e futuro.

In quest'ottica, vivere appieno la politica significa imparare a cogliere questa connessione, perché non c'è politica autentica laddove manchi una prospettiva culturale, una visione ampia e profonda. Così come abbiamo già detto per la cultura, che non può essere relegata a pura astrazione o ad esercizio autoreferenziale, ma che va riempita di senso perché divenga vita, prassi, comportamento, stile di vita. In tal senso, appunto, la cultura e l'arte rappresentano la capacità di mettere insieme aspetti sincronici e diacronici, di ricucire passato e futuro, di cogliere l'oggi nella contemporaneità che lo caratterizza. È la capacità di saper traghettare il passato verso il futuro.

Per questo l'arte ha un significato storico, perché rappresenta un punto di riferimento culturale preciso. Quando un'opera d'arte è il simbolo di una città, di una nazione, significa che riesce a interpretare le radici di quella città e di quella nazione. Simboleggia ciò che è. Oltre il significato estrinseco che può attrarre lo studioso, l'archivista o l'archeologo.

### **Ritorniamo ad abitare la città**

Dobbiamo ritornare ad abitare le nostre città, testimoniando senso civico e spirito di cittadinanza attiva. Perché “abitare” vuol dire “stare dentro”, partecipare, farsi carico dei problemi della comunità. Spesso ci capita di fuggire da un luogo o viceversa di trovare al suo interno nascondigli privati in cui costruiamo la nostra personalità ignorando, a volte persino colpevolmente, che la vita è fuori. Nella città, nella comunità che vive insieme. Per questo diviene fondamentale la ricostruzione di un tessuto di relazioni vere. Non a caso Giuseppe Lazzati parlava della necessità di “accompagnare la ricostruzione materiale con una solida ricostruzione spirituale”.

Il punto di forza di ogni cammino muove dall'esperienza di un dolore. E proprio in questa terra, nella quale il dolore è stato ed è ancora molto, è fondamentale che si sappia cogliere la relazione tra il territorio e la sua Chiesa. Perché non c'è Chiesa senza un luogo, senza una terra, senza una comunità.

L'Azione cattolica ha riconosciuto questo legame. E ha avuto modo di apprezzarlo soprattutto in questa terra, dove la Chiesa ha saputo far fronte, pur tra umane contraddizioni, alle tante, difficili e complesse situazioni che ha dovuto gestire. Non è fuggita. Ha abitato la sua città insieme alla comunità dei suoi fedeli. Si è sforzata di proclamare la Parola che salva e incarna, pur dinanzi alla morte che travolge, e insieme ha saputo convertire in impegno concreto il sostegno alla propria gente.

### **Il contributo dell'Azione cattolica**

Il contributo offerto anche dall'Ac per la ricostruzione del dopo-sisma, i progetti per il futuro avviati insieme, ci piacerebbe potessero rappresentare il piccolo seme di speranza della nostra comunità. Vorremmo, sempre e comunque, anche nelle difficoltà insostenibili, saper riconoscere il senso vivo di un futuro, che è il dono di Dio, e che è proporzionato all'impegno espresso nella città. In fondo, lo sappiamo, non c'è dono di Dio che non sia accompagnato a un compito. E questo è il nostro compito: quello di una Chiesa che non proclama se stessa, ma rivela al mondo il mistero di Dio, facendosi portatrice di salvezza e di speranza.

E questo è il senso del nostro legame. Il rapporto che unisce la nostra associazione e i territori che essa abita, tra l'Ac e questa splendida terra. Questo è un territorio da amare. Ma esistono forme diverse di amore, che rispondono a necessità diverse. Amore è sostegno concreto, ricostruzione materiale. Ma è anche solidarietà nello spirito, vicinanza, affetto sincero. Amore è speranza di un domani migliore.

## **I due volti del dolore**

Ma amare non è facile. Soprattutto quando il dolore mette a dura prova la capacità stessa di nutrire amore. Perché il dolore può fortificare, ma anche distruggere. Così accade anche nelle relazioni. Quando un dolore attraversa molte famiglie, un'intera città, un'intera comunità, esso può avere conseguenze diverse sul piano delle relazioni. Può cementarle, ma può anche indebolirle, fino a distruggerle.

L'Azione cattolica, per la sua caratteristica di associazione, è capace di sostenere il cammino delle persone proprio nel senso di volere contribuire a rinsaldare quel tessuto di relazioni di cui si ha sempre più bisogno. Amare il territorio, significa amare le persone e attraverso di loro la propria terra.

La realtà italiana ha bisogno di essere amata. L'apporto dell'Azione cattolica intende mettere insieme l'amore per le persone e per una realtà da cui sceglie di non fuggire anche nei momenti più difficili. Vale oggi per L'Aquila, grande e bellissima città, ma anche per tutti i piccoli centri, anche per quelli mediaticamente meno conosciuti. Questo impegno è anche culturale, perché rappresenta un progetto più ampio fatto di vita, di relazioni, di volti. L'Azione cattolica ha il compito di aggregare in senso positivo, di favorire forme di aggregazione anche tra le generazioni. Un'aggregazione che sa mettere al centro la crescita globale della persona nella fede e quindi nell'umanità.

Insieme siamo accolti e rispettati come persone. Valori importanti da continuare a veicolare anche in questo tempo difficile e di prova. Questa è la migliore risposta all'indifferenza che corre il rischio di essere l'altra faccia di una precarietà.

## **Sperare e costruire il bene comune**

L'indifferenza e la precarietà vanno insieme; se non si riesce a cogliere la differenza che c'è nelle situazioni, si finisce per abbandonarle, lasciandole indistinte e affidate ciascuna a se stessa. È un impegno nella linea dell'unità perché l'Azione cattolica sa che non può realizzare da sola i propri obiettivi. Quindi, memoria, comunità e territorio sono parole-chiave di una cultura che si spende per tutti, per ogni uomo, per tutto l'uomo. Una cultura che vuole favorire un *ethos*, cioè un costume diffuso del bene comune.

Il bene comune è un grande principio che si alimenta attraverso una mentalità nuova, prima ancora che attraverso un'astratta forma di indottrinamento.

Ogni ferita, pur dolorosa, per noi cristiani, non può essere una sconfitta definitiva. Abbiamo bisogno di recuperare il senso vivo della passione che ci porta a pensare e ad avere una grande apertura del cuore.

Per noi cristiani, per noi di Ac, il modo più bello è pensare e sentire che, sempre e comunque, il Signore, prendendoci per mano, ci conduce lontano, forse dove ancora non sappiamo, ma sicuramente in una meta nuova che, se vissuta con l'apertura piena del cuore, saprà aprire le nostre memorie al futuro, fare delle nostre comunità dei luoghi vivi e ricostruire il nostro territorio.